



Il profilo identitario dell'Italia

Miti e ideologia nella politica estera della Dc
un saggio di Paolo Acanfora

di SALVATORE VENTO

Il libro di Paolo Acanfora analizza il modo in cui la maggioranza della Dc guidata da Alcide De Gasperi è riuscita ad elaborare una nuova immagine dell'Italia nazione europea e nazione occidentale passando anche attraverso la tradizionale rappresentazione dell'Italia nazione latina. Per ognuna di queste rappresentazioni la classe dirigente democristiana ha indicato differenti costruzioni teoriche, diverse elaborazioni ideologiche e propagandistiche e diverse posizioni politiche. L'insistenza sull'identità latina, e sulla necessità di accentuare le proprie posizioni europeiste, aveva significato, in un certo periodo, rimarcare le distanze con la maggioranza degasperiana. Queste riflessioni di natura identitaria avevano come elemento dominante il riferimento all'appartenenza religiosa. Significativa a tale riguardo risulta la connessione con i miti politici capaci di mobilitare il consenso popolare e suscitare entusiasmo e partecipazione. Un modo per combattere il mito, comunista e dell'Urss, che si era trasformato in un'autentica forza popolare. De Gasperi era convinto che senza una mistica non si guadagnano le masse, non si trascinano le forze operaie. La funzione pedagogica del partito era perciò centrale. Paolo Emilio Taviani sosteneva che a una idea-forza non può vittoriosamente contrapporsi che un'idea-forza altrettanto universale. L'approccio all'analisi storico-politica proposta da Acanfora è focalizzata sul sistema dei miti e dei simboli della comunicazione. Nello svolgimento della sua ricerca riscontriamo molti elementi che oggi costituiscono la rappresentazione vincente del modo di far politica, fino ad arrivare agli eccessi che tutti quanti possiamo osservare leggendo i giornali o guardando i diversi talk show televisivi. La Dc aveva un apposito "ufficio propaganda e stampa" (Spes) e diffondeva un bollettino per i suoi militanti chiamato "Traguardo", ampiamente consultato dall'autore. Acanfora riassume la sua documentata ricerca in sei capitoli: i miti della civiltà latina e la politica occidentale, la nuova identità politica dell'atlantismo, il patriottismo europeo, l'internazionalismo democristiano, l'alternativa a De Gasperi, il progetto di unificazione europea. Le prime elaborazioni della Dc fanno un costante riferimento alla civiltà latina e cristiana di cui la nazione italiana era considerata la principale rappresentante rivendicando in questo modo una sostanziale estraneità del popolo italiano alla guerra fascista: la vera Italia non era quella del ventennio fascista

che aveva strumentalizzato a fini nazionalistici la romanità. De Gasperi reclamava per l'Italia un più giusto posto nel consesso internazionale in virtù della forza della tradizione di "irradiante civiltà". Mentre il gruppo degasperiano maturava progressivamente una precisa scelta occidentalista, all'interno del partito i gruppi che facevano riferimento a Gronchi e Dossetti ribadivano la peculiare identità latina e mediterranea. Anche nei confronti delle colonie conquistate prima del fascismo, la missione del lavoro italiano veniva considerata una missione di civiltà. Il giovane dossettiano Gianni Baget Bozzo ha scritto che tra il 1945-47 De Gasperi ha trasformato la Dc da "partito cattolico a partito d'America". Una trasformazione non teorica, ma derivante da note condizioni politiche internazionali, che si concretizzarono col viaggio negli Stati Uniti e con gli aiuti del Piano Marshall, elementi fondamentali per predisporre un'opinione pubblica favorevole, come dimostrò la travolgente vittoria elettorale del 18 aprile. Già nel programma di Milano della costituente Dc (luglio 1943) si parlava esplicitamente di federazione degli stati europei e di cittadinanza europea., ma Guido Gonella bollava il federalismo europeo come utopia, mentre proponeva di ritornare alle fonti della civiltà europea che erano la greca, la romana e la cristiana. Fino al 1948 l'europeismo viene utilizzato come una potente idea-forza, in cui si definiva la vocazione missionaria dell'Italia, ma le direttive di politica estera si muovevano verso un progressivo rafforzamento delle relazioni con gli Stati Uniti a cui bisognava subordinare ogni altra politica. Il processo di trasformazione dell'Italia, da nazione latina a nazione occidentale, che verrà sanzionato in maniera definitiva con l'entrata nel patto Atlantico, costituirà un fattore di identità nazionale. Nonostante la vittoria del 18 aprile e l'indiscutibile affermazione della leadership di De Gasperi, sul patto atlantico i gruppi della sinistra democristiana espressero apertamente la loro contrarietà. I gronchiani ribadivano la necessità di realizzare una "politica del mondo latino", stabilendo un rapporto privilegiato con la Francia, i dossettiani vedevano negli americani i controllori della politica economica. L'atlantismo diventava comunque un'idea-forza capace di suscitare entusiasmi e di essere concorrenziale con i miti diffusi dalle forze comuniste. Da una parte veniva sollecitato l'integrazione dei singoli interessi nazionali in un



orizzonte solidale e condiviso dalle nazioni associate, dall'altra la rivendicazione di un patrimonio comune di valori e di tradizioni tipici del sistema democratico. Il mito dell'atlantismo definiva un'opzione ideale e culturale e doveva essere utilizzato in chiave anticomunista. Negli anni '50 si accentuava invece la scelta europeista, a cominciare dal Piano Schuman e dalla costituzione della Ceca (comunità europea del carbone e dell'acciaio). Nel febbraio 1952 il bollettino per gli attivisti democristiani proponeva l'obiettivo degli Stati Uniti d'Europa. De Gasperi chiedeva all'opposizione social comunista, che aveva un'altra fede e combatteva per un altro ideale, di lasciare alla maggioranza il compito di lavorare per l'ideale dell'Europa unita. De Gasperi si conquisterà sul campo l'appellativo di "Presidente Federalista". Tra il 1951-52 lo vedremo tra i più convinti assertori della costituzione della Ced (Comunità europea di difesa), naufragata per l'opposizione francese. La Ced avrebbe rappresentato una novità importante rispetto alla Ceca perché imponeva alle nazioni europee di coordinarsi su un piano necessariamente politico. Le elezioni politiche del 1953 vennero condotte con queste parole d'ordine: votare per la Dc significava votare per una Europa unita. L'altra componente dell'area di sinistra era costituita dai sindacalisti

della Cisl. Giulio Pastore aveva sempre ammirato Dossetti e il suo gruppo che, come sappiamo, contribuì all'elaborazione delle basi programmatiche del sindacato cisliano (Mario Romani, Giuseppe Glisenti, Benedetto De Cesaris, Armando Sabatini), ma progressivamente maturò un netto orientamento occidentalista che lo portava a ritagliarsi uno spazio autonomo e peculiare nella sinistra democristiana. Una vicinanza, tra dossettiani e sindacalisti, fondata sull'idea di una sorta di "laborismo cristiano". Comunque l'adesione alla politica estera di De Gasperi distingueva in modo inequivocabile Pastore dal resto della sinistra democristiana. Il gruppo dei sindacalisti portò all'interno della Dc una nuova cultura sindacale che si concretizzò nella nascita del gruppo "Forze sociali". Il gruppo di Dossetti si sciolse sul finire del 1951 con l'uscita del suo capo dalla scena pubblica. Sui tanto discussi rapporti tra De Gasperi e Dossetti, Acanfora non si limita a ripetere le interpretazioni correnti quali il confronto generazionale (tra gli ex popolari e quelli cresciuti durante il fascismo), e la stereotipata contrapposizione tra il "pragmatismo degasperiano" e "l'intellettualismo dossettiano". Dossetti infatti, scrive Acanfora, non negava l'appartenenza atlantica e l'uso degli aiuti del Piano Marshall, ma proponeva un maggior rigore verso una

politica sociale a favore delle classi popolari. Dossetti poneva problemi di modalità e di strumenti con i quali stare dentro l'alleanza atlantica. Inoltre non condivideva di collocare l'Italia nella contrapposizione tra i due blocchi al fine di trarre vantaggi politici nei confronti del Pci che comunque era un partito rappresentativo di una parte importante della classe lavoratrice; voleva evitare l'acuirsi delle tensioni politiche interne. Rivendicava una maggiore autonomia del partito nei confronti del governo, sollevava una "questione di metodo". La guerra fredda, diceva Dossetti, si combatte oggi più nei villaggi assetati di terra e nelle industrie decadenti che nelle assisi dei consigli diplomatici e militari. In questa direzione l'Europa si doveva caratterizzare per l'adozione di politiche di pieno impiego e di innalzamento del livello generale di vita. Per evitare di diventare una colonia Usa bisognava creare una nuova classe dirigente europea. Acanfora conclude il suo libro rivendicando alla politica di De Gasperi e ai miti ad essa legati (pur nel fallimento di alcuni dei grandi obiettivi proposti) un contributo decisivo alla definizione del profilo identitario dell'Italia.

Paolo Acanfora, **Miti e ideologia nella politica estera della Dc. Nazione, Europa e Comunità atlantica (1943-1954)**, Bologna, il Mulino, 2103